

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

*III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione*

MESSINA 1983

ANNA MARIA SGRÒ

CORRISPONDENZA AUTOGRAFA DI GIUSEPPE PITRÈ CON
GIUSEPPE ARENAPRIMO E GAETANO LA CORTE CAILLER

Un'amicizia di rispettosa confidenza, di profonda stima legava il grande folklorista Giuseppe Pitrè a due noti studiosi messinesi: Giuseppe Arenaprimo e Gaetano La Corte Cailler che dedicarono le loro energie allo studio, alla conoscenza e all'approfondimento della storia della loro città. Giuseppe Pitrè¹, il "geniale pensatore" "di cui non si può scrivere se non con quel rispetto che merita uno scrittore, un'anima cogitativa che non ha mai sacrificato alcuno de' suoi ideali", amava scambiare con gli amici messinesi una fitta corrispondenza, soprattutto con Arenaprimo con il quale era in maggiore familiarità.

Delle lettere scritte da Pitrè abbiamo una raccolta conservata nella Biblioteca Regionale di Messina. È il manoscritto F.N. 113, rilegato in cartone, di mm. 234×150, composto da 78 carte, dal titolo: "Corrispondenza autografa e ricordi vari di Giuseppe Pitrè e della figlia Maria dal 13 aprile 1896 al 7 settembre 1910". La raccolta, curata da La Corte Cailler, si apre con una fotografia di Giuseppe

¹ A. GALATI DI RIELLA, *Alcuni uomini politici del mio tempo*, Firenze, 1914, pp. 74-77.

Pitrè², donata allo stesso La Corte Cailler da A. Cutrera il 7 agosto 1924.

Messina appare in queste lettere come uno dei ricordi più cari al Pitrè che aveva avuto modo di sperimentare, ad esempio, la preziosa ospitalità del barone Arenaprimo, come leggiamo in una lettera datata da Palermo, 10/11/1907³: “Carissimo Sig. Barone ed Amico, Consenta che io la ringrazii delle molte gentilezze usatemi nel mio breve soggiorno in Messina, la città bella, cortese, ospitale non capita nè curata dal governo. Io ne serberò vivo ricordo”.

E ancora⁴: “Delle squisite cortesie che Ella e la Sua eccellente Signora ci hanno prodigate io rendo a Lei le più vive grazie. Venendo in Messina io sapevo che venivo in una città eminentemente ospitale, ma non sognavo che la bontà dei messinesi dovesse spingersi tanto da fare a me ed ai miei figliuoli quello che mi ha fatto. Io ne sono commosso anche ora ripensandoci sopra, e non posso non ricordare con vivissimo compiacimento anzi con grande consolazione che la ragione prima di tanta benevolenza per me fu Lei, ottimo amico. A Lei pertanto in singolar modo l’attestato del mio grato animo e l’assicurazione che io serberò dolce la memoria di casa Arenaprimo”.

Dell’ospitalità ricevuta a Messina è rimasta particolarmente colpita anche la figlia del Pitrè, Maria, come risulta da una lettera del 18 agosto 1896 da lei scritta alla moglie di Arenaprimo, Elisa⁵: “Gentilissima Signora Baronessa,

Tornata da Messina non so lasciar passare ancora un giorno senza esprimerle i sensi della mia gratitudine per

² ms. F.N. 113, c. 1.

³ ms. F.N. 113, cc. 58-59.

⁴ ms. F.N. 113, cc. 64-65.

⁵ ms. F.N. 113, cc. 5-6.

le squisite gentilezze prodigateci nel nostro soggiorno costì.

Serberemo sempre grata memoria della cortese ospitalità dei nobili Messinesi, e in ispecial modo ci ricorderemo con piacere dell'amabile e gentile famiglia Arenaprimo che tanta benevolenza ha avuto per noi".

Le due famiglie solevano scambiarsi dei doni che, spesso, erano dolci caratteristici. In una lettera del 1 marzo 1898⁶, Pitrè ringrazia Arenaprimo per una "graditissima sorpresa": "Abbiamo preso a gustare il suo dolce, e se Ella e la famiglia Sua ci potessero sentire giornalmente, molti e molti auguri andrebbero parte a colazione, parte a pranzo; giacché noi mangiamo questa pignolata alla salute dei nostri buoni amici Arenaprimo".

Pitrè apprezza molto le capacità letterarie di Arenaprimo e le sue qualità di uomo di cultura e lo elogia, soprattutto per il suo interesse per le memorie cittadine⁷: "È un grande conforto pei buoni questo risveglio della generazione presente a pro delle cose passate. In un momento di delirio si fece man bassa su tutta questa storia intima della nostra vita: codesti giovani crebbero ignorando questa e disprezzandola.

Ella, egr. Sig. Barone, è dei pochi che in Messina si ricordino di codesta vita".

Alla vasta conoscenza di storia locale posseduta da Arenaprimo faceva ricorso Maria Pitre⁸: "Per conto mio, poi, io devo domandarle alcune notizie su cose messinesi. E spero che me le favorirà se ne avrà modo.

Consigliata da papà mi son messa copiare e a tradurre dal francese, dall'inglese e dal tedesco le descrizioni più

⁶ ms. F.N. 113, c. 18-19.

⁷ ms. F.N. 113, cc. 3-4.

⁸ ms. F.N. 113, cc. 22-23.

curiose dei viaggiatori italiani e stranieri, consacrate nei loro libri, delle feste di S^{ta} Rosalia in Palermo e dell'Assunta in Messina. La materia mi è venuta crescendo tra le mani e già mi trovo parecchie dozzine di descrizioni che concorreranno ad una pubblicazioncella curiosa⁹ che papà mi vuol fare. Ora mi premerebbe conoscere se altri viaggiatori o scrittori, oltre di quelli da me avuti sott'occhio e dei quali Le trascrivo i nomi, abbiano illustrato queste nostre solennità; e dico nostre perché come mio padre, io amo molto Messina e desidero fare per l'Assunta quello che fo per S^{ta} Rosalia. Vuole la S.V. inviarmi autori e libri ai quali attingere? Vi sono giornali e autori non siciliani che hanno parlato più o meno distesamente dei festini di S^{ta} Rosalia e dell'Assunta?"

Maria invia ad Arenaprimo anche le bozze del suo scritto, come ricaviamo da una lettera del 14 ottobre 1899¹⁰: "Ardisco scriverle per pregarla d'un favore, cioè che voglia dare un'occhiata alle bozze che Le mando e Le verrò mandando della seconda parte delle mie versioni di scritti concernenti le feste di Palermo e Messina: la festa della Bara. V.S. vi troverà delle note; ma forse esse non sono sufficienti: ed io Le sarei assai grata se Ella volesse farvene qualcuna che credesse acconcia o necessaria. Ho fatto quello che ho potuto; ma V.S. che è maestro, vorrà correggere ed aggiungere. Tra brevi e lunghe le descrizioni da me raccolte e tradotte sono diciotto, alcune delle quali si ripetono non essendosi gli autori fatto scrupolo mai di saccheggiarsi. Io non ho tralasciato nulla, essendomi proposta di riportare i giudizi vari sulle due principali feste della Sicilia.

⁹ M. PITRÈ, *Le feste di Santa Rosalia in Palermo e della Assunta in Messina*. Appendice di versioni di Maria Pitre, Palermo, 1903.

¹⁰ ms. F.N. 113, cc. 24-25.

Se Ella vorrà esser tanto buona da favorirmi voglia crescere i miei obblighi rimandandomi al più presto possibile le prove di stampa, un ritardo delle quali potrebbe nuocere alla tipografia dell'Archivio delle Tradizioni popolari, che ha accolto ed accoglierà i miei spogli.

Le anticipo i miei rispettosi ringraziamenti e Le chiedo perdono di tanto ardire avuto”.

Quando Maria si sposò con Antonio D'Alia, addetto consolare di S.M. il Re d'Italia, Arenaprimo, conoscendo i suoi interessi letterari, le inviò un regalo di nozze adeguato: un libro, così come fecero altri amici di Messina.

Il periodico messinese “Il Marchesino”¹¹ ci fornisce l'elenco di questi doni: “Alla sposa, così conosciuta ed ammirata nella Sicilia nostra è stato fatto omaggio di numerosissimi doni preziosi, di molte pregiate pubblicazioni in suo onore e di versi epitalamici. Da Messina l'illustre prof. T. Cannizzaro le ha inviato un libro elegante contenente: 1 Souhairs de noces, versi splendidissimi. 2. Alcune ottave popolari del secolo XVI in dialetto calabrese, pubblicato e trascritto da un antico codice posseduto dal cav. Gaetano La Corte, il barone G. Arenaprimo di Montechiaro una pregiata elegantissima monografia su D. Giovanni D'Austria e la pesca del Pescespada, appositamente edita pei tipi Crupi; il Prof. Gioacchino Chinigò degli ammirabili versi in italiano; Alessio Valore dei versi dialettali”.

Agli sposi dedicarono composizioni poetiche Tommaso Cannizzaro¹² e Virgilio Saccà.

Alcune delle lettere della presente raccolta, scritte da Pitрэ dopo le nozze della figlia Maria, rispecchiano una pro-

¹¹ *Nozze D'Alia-Pitrè*, in “Il Marchesino”, 23-24 aprile 1904, p. 3.

¹² T. CANNIZZARO, *Ai coniugi D'Alia-Pitrè*, commiato del 30 aprile MCMIV, in “Il Marchesino”, 7-8 maggio 1904, p. 1.

fonda tristezza e un dolore straziante dovuto alla partenza degli sposi, poco tempo dopo il matrimonio, per S. Paolo del Brasile, dove il D'Alia era stato destinato come viceconsole. Questa partenza causò una grave prostrazione nel Pitrè, che pure si era preparato a sopportare il distacco dalla figlia: "Ed io son qui a vedermi preparare lo allontanamento della parte migliore di me stesso", confida ad Arenaprimo in uno scritto del 19 marzo 1904¹⁴.

Passati i momenti di sconforto, Pitrè ritorna ai suoi studi e riprende i rapporti con gli amici, soprattutto con Arenaprimo, che stima tanto da cercare di procurargli una onorificenza per i suoi meriti: "Palermo, 16 agosto 1905¹⁵.

Carissimo amico,
questa lettera dovrebbe portare la data di due tre mesi fa, ma se Ella conoscesse lo stato di abbattimento fisico e morale nel quale mi lasciò la partenza di Maria, si spiegherebbe, benevolmente per me, tanto ritardo.

Ed anzitutto una dichiarazione confidenziale. Nei primi di quest'anno io proposi ad Orlando una onorificenza per Lei. Egli mi promise che se ne sarebbe occupato; ma la sua promessa non ebbe compimento per le solite ragioni politiche: l'Orlando fu travolto, più che dal parlamento, dalla burocrazia, sulla quale aveva cominciato a metter le mani per una riforma da tutti reclamata. La onorificenza è sempre di là da venire".

¹³ V. SACCÀ, *A Giuseppe Pitrè per le nozze della sua Maria offre Virgilio Saccà*, Messina, 1904.

¹⁴ ms. F.N. 113, c. 40.

¹⁵ ms. F.N. 113, c. 45.

¹⁶ Vittorio Emanuele Orlando fu ministro della Pubblica Istruzione (1903-1905) e ministro di Grazia e Giustizia (1907-1909) sotto la presidenza di Giovanni Giolitti.

Oltre alle lettere e alle cartoline postali vi sono, nella raccolta, 2 telegrammi inviati da Pitrè ad Arenaprimo, uno è del seguente tenore¹⁷: “Alunne Educatorio Maria Adelaide verranno costì sabato diretto se verrò con loro sarò lieto abbracciarla. Pitrè”.

L'altro¹⁸ contiene i ringraziamenti per le premure dell'amico: “Convittrici reduci Messina mandano infiniti (sic) grazie suo istruttivo accompagnamento monumenti reso più gradito sue squisite gentilezze. Pitrè”.

Le ultime lettere recano la data del 1908, febbraio, aprile... e poi la corrispondenza fra i due uomini venne interrotta bruscamente dall'immane disastro del 28 dicembre del 1908 che distrusse la città di Messina. Giuseppe Arenaprimo morì sepolto dalle macerie della sua casa, tra i libri, gli oggetti d'arte, le cose che amava. Finì così un'esistenza tutta dedita allo studio, alla ricerca di notizie preziose per le ricostruzioni storiche. In una delle ultime lettere inviate dal Pitrè, quella del 16 febbraio 1908¹⁹, quando nessuno poteva presagire quello che sarebbe accaduto, notiamo ancora il normale e sereno scorrere della vita, il conversare su argomenti letterari, su cose familiari. Lo studioso palermitano invita l'amico a tenere una conferenza a Palermo:

“Carissimo Barone ed Amico,

Si ricorda d'una mia preghiera? una conferenza storica alla nostra Società di Storia Patria. Ella non mi disse no, e mi fece sperare che l'avrebbe fatto. Ora, prima che io mi decida a presentare un disegno in proposito, devo assicurarmi della cooperazione sicura di Lei. Non vorrà Ella farci il

¹⁷ ms. F.N. 113, c. 35.

¹⁸ ms. F.N. 113, c. 36.

¹⁹ ms. F.N. 113, cc. 60-61.

regalo di una lettura d'argomento a scelta? Noi non possiamo offrirle neppure il viaggio, perché la Società si regge per l'amore operoso, tutto patriottico, dei suoi soci; e non può darsi il lusso di compensare in nessuna maniera quei buoni che concorrono al lustro del benemerito istituto. La Società non è il circolo artistico, che prospera finanziariamente perché accanto all'arte sta il giuoco che depaupera.

Se Ella mi favorisce di una risposta affermativa, voglia spingere la Sua bontà fino a dirmi in quale Domenica dell'entrante marzo sia disposta a favorirci. Le conferenze hanno luogo ogni 15 giorni, od anche ogni 8 se possono essere numerose. L'affermativa porta con sé il sacrificio della inesorabilità del mantenimento della promessa.

In attesa d'una parola che m'incoraggi a portare il disegno della conferenza al Consiglio direttivo della Società, oso sperare che la Sua benevola amicizia non sarà per venirmi meno. I miei omaggi alla egregia Sig.^a Baronessa, ed un abbraccio a Lei.

Suo aff.mo
G. Pitre'".

La raccolta comprende una lettera scritta il 14 settembre 1900²⁰ da Giuseppe Falcone Barba e diretta al Pitre' che la trasmise ad Arenaprimo per dimostrargli la gratitudine del Falcone Barba per il suo interessamento nel reperimento e nella trasmissione di alcune notizie sull'Ospizio "Alfredo Cappellini"²¹ di Messina:

²⁰ ms. F.N. 113, c. 28.

²¹ Cfr.: *Messina prima e dopo il disastro*, Messina, 1914, pp. 285-286; *La grande commemorazione all'Ospizio Cappellini. La conferenza del marchese G. Verardo. Alfredo Cappellini. La giornata di Lissa*, in "Il Marchesino", 23-24 luglio 1904.

“Illustre Professore,

Le sono assai grato delle cortesie che Ella ha avuto, nel procurarmi le notizie, di cui andavo in cerca in ordine all'Ospizio di Beneficenza di Messina. E sono ancora grato all'egregio sig. barone Arenaprimo, il quale è stato così prodigo nel darle. Del valentuomo ho avuto agio di sperimentare la larga cultura storica e la dottrina, oggi l'occasione mi è stata propizia per apprezzarne la bontà dell'animo e le gentilezze del costume: consideri quindi ella come mi sia più caro. Faccia gradire, di grazie, questi miei sentimenti a lui, e lo preghi di accogliere, siccome segno di gratitudine, alcuni miei scritturelli, di cui ho disponibile ancora qualche esemplare ma che, soprattutto, sia loro indulgente.

Intanto che egli mi usi la cortesia di compire l'opera, amerei conoscere a proposta di chi l'Ospizio di Beneficenza cambiò, o meglio prese nome dal Cappellini, e quale è la data del decreto che a ciò l'autorizzò. Mi sarebbe poi indispensabile avere una copia dello statuto organico e del regolamento interno, specie per la parte che riguarda l'ordinamento didattico”.

Con La Corte Cailler la corrispondenza di Pitre fu meno confidenziale ma altrettanto rispettosa, tutta improntata a grande stima e considerazione. Anche di quest'altro amico messinese il Pitre aveva un caro ricordo per quanto riguarda l'ospitalità: “Palermo, 14 giugno 1903²².”

Chmo Signore

Delle molte e squisite gentilezze che Ella mi fece nella mia breve dimora a Messina, io Le rendo grazie infinite. E' mi fu caro di conoscerla così giovane quale i suoi scritti non mi dicevano, scritti di uomo fatto e maturo negli studi di storia d'arte.

²² ms. F.N. 113, c. 37.

La ringrazio pure dell'opuscolo²³: Alcune opere d'arte in Taormina, che nel ritorno nostro a Palermo leggemo ora io, ora due professoresse della comitiva. Mi voglia bene, e mi creda sono ancora grato.

Devmo Suo G. Pitрэ”.

In una cartolina postale del 2 febbraio 1905²⁴ lo ringrazia del dono fatto per le nozze della figlia Maria: “Egregio Sig. La Corte, come all'amico Cannizzaro rendo anche a Lei le più vive grazie da Lei fornite per le nozze di mia figlia Maria. Io gliene sono vivamente grato.

Non ho tranquillità che basti allo esame di questi versi, ma ad occhio e croce essi mi sembrano importanti per la storia della poesia letteraria popolareggiante.

Gradisca i miei rispettosì saluti, e mi onori di credermi.

Palermo, 18/4/1904 Devmo e obblìgmo G. Pitрэ”.

Sono presenti, nella raccolta in questione, due partecipazioni di fidanzamento inviate al La Corte Cailler, una di Maria Pitрэ e Antonino D'Alia²⁵, l'altra di Rosina Pitрэ ed Enrico Bonanno²⁶, di questi ultimi c'è anche la partecipazione di nozze²⁷.

Come all'Arenaprimo, anche al La Corte Cailler il Pitрэ si rivolgeva per notizie²⁸: “Caro ed egregio Sig. La Corte, Si chiede a me ed io mi permetto di chiedere a Lei, che può sa-

²³ G. LA CORTE CAILLER, *Alcune opere d'arte osservate in Taormina*, in “Atti della R. Accademia Peloritana”, Messina, 1903, 85-104.

²⁴ ms. F.N. 113, c. 41.

²⁵ ms. F.N. 113, cc. 38-39.

²⁶ ms. F.N. 113, cc. 49-50.

²⁷ ms. F.N. 113, cc. 55-57.

²⁸ ms. F.N. 113, cc. 69-70.

perlo meglio di me: "In quale epoca Messina adottò il suo stemma attuale". Se Ella vorrà favorirmene una risposta, io gliene sarò grato".

Ed ecco la risposta di La Corte Cailler²⁹: "Egregio Prof. Pitrè.

Ho tardato, perché avrei voluto darLe una risposta concreta. Ma mi è riuscito impossibile: Dal Fazello al Gallo, s'era creduto che lo stemma attuale (croce d'oro in campo rosso) Messina lo abbia avuto nell'anno 407 d.C. dall'Imperatore Arcadio, in premio del valore da essa spiegato nel conservargli la vita e il regno a Salonicco. Ma il diploma, siccome largiva alla città grandi onori e la chiamava "Protometropoli della Sicilia e della Magna Grecia" venne naturalmente attaccato di falso, e a cominciar dal Pirri fino ai giorni nostri s'è fatto a gara per distruggerlo.

Messina, fino alla data fatale del 1908, già non aveva più edifizii pubblici anteriori al sec. XV, e la sua Cattedrale aveva subito tali riforme da farle scomparire molto dell'antico. Uno stemma era sulla porta centrale di detta basilica, e dal modello dei caratteri sottostanti sembrava della fine del trecento; altro, con la data assai tardiva 1528, era sulla porta del campanile: In quanto alle pubbliche scritture messinesi, non se ne hanno anteriori al sec. XV, ed io ricordo di aver letto rogiti notarili del quattrocento con allegati atti senatori che recavano lo stemma con la croce. Di più antiche memorie, nulla.

Concludo. Sino al 28 Dic. 1908, Messina poteva documentar benissimo molte sue antiche memorie, e la Società di Storia Patria era attorno a questo lavoro. Avvenuto il disastro che ogni cosa le ha tolto, si potrà impunemente as-

²⁹ ms. F.N. 113, cc. 70-71.

serire che tutto il passato è falso; che gli scrittori hanno inventato e la storia, e i diplomi, e i privilegi; che sovrani e vicerè hanno sbagliato per otto secoli confermando scritture insussistenti ed estendendole - per giunta - ad altre Città, e che Messina finalmente è nata ora, proprio ora, con Lodovico Fulci e il R. Commissario...

Mi conservi sempre, Illustre Professore, la stima di cui mi ha tanto onorato, e mi creda

Suo

G. La Corte Cailler”.

La Corte Cailler aveva chiesto al Pitre una copia della pubblicazione della figlia Maria, ma non poté essere accontentato, Pitre stesso gliene spiega il motivo con una cartolina postale del 27 dicembre 1900³⁰: “Del vol. di mia figlia sulle feste di Palermo e Messina essa ebbe 20 esemplari, dei quali 5 furono offerti al Chinigò, all’Arenaprimo, al Cannizzaro, al Valore, all’Accad. Pelor., ed ora ne abbiamo solo due, che la mia Maria conserva. Ecco perché dobbiamo privarci del piacere di servire la S.V. che ne fa graziosa richiesta”. Pitre coglie l’occasione per sfogarsi con La Corte Cailler e lamentarsi del fatto che il libro della figlia “non ebbe mai l’onore di un annuncio nel Marchesino, annuncio al quale padre e figlia tenevamo”.

Allo studioso palermitano La Corte Cailler usava spesso inviare dei libri in dono, soprattutto i libri da lui pubblicati. In un’altra cartolina postale del 12 febbraio 1903³¹, Pitre lo ringrazia per un libro da lui mandatogli in regalo: “Grandissimo piacere mi ha fatto il suo Calamech³², che

³⁰ ms. F.N. 113, c. 30.

³¹ ms. F.N. 113, c. 34.

³² G. LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech, scultore ed architetto del Sec. XVI (Memorie e documenti)*, dall’“Archivio storico messinese”, Messina, 1903.

ho letto subito e del cui dono Le rendo grazie infinite e cordiali.

La novità delle ricerche sopra un argomento così conosciuto e studiato rende il Suo lavoro importante davvero, e quasi esauriente. Ella lo ha trattato con singola competenza.

Lasci, pertanto, che io mi rallegri con Lei e Le stringa lietamente la mano''.

Anche fra Pitrè e La Corte Cailler, quindi, vi è stato uno scambio di cortesie, di notizie, di doni, così come accadeva con Arenaprimo.

Concludono la raccolta alcuni biglietti da visita inviati da Pitrè a La Corte Cailler con vivissimi ringraziamenti, evidentemente per il dono di qualche libro.